

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadireti.it

LAZIO Sette Avenire

Diaconi operai generosi

Alla vigilia dell'Assunta, celebrata in Sant'Agostino l'ordinazione diaconale di Maurizio Iorio e Vincenzo Ianniciello, ministri per la Chiesa reatina

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Chiamati a servire Dio e a servire l'uomo: è il valore del ministero diaconale che il vescovo Domenico Pompili ha ricordato ai due seminaristi ai quali, alla vigilia dell'Assunta, ha imposto le mani conferendo loro il primo grado del sacramento dell'Ordine. Sullo sfondo della riflessione proposta dal vescovo, quell'intreccio tra cielo e terra, tra fisicità e spirito, tra vita terrena ed eternità, evocato dalla festa con cui la Chiesa celebra l'Assunzione di Maria in cielo in corpo e anima: il messaggio che Pompili ha voluto indicare a Maurizio Iorio e Vincenzo Ianniciello come un riferimento per il loro impegno di ministri ordinati: «Siete da oggi chiamati a servire la causa dell'uomo in nome del Vangelo che annuncia non il post-umanesimo, ma l'uomo salvato da Dio in Gesù Cristo». Due vocazioni adulte, quelle di Maurizio e Vincenzo, entrambi campani, il cui percorso era iniziato in un istituto religioso che faceva riferimento alla diocesi di Ascoli Piceno. Monsignor Pompili, che ha retto per un anno la diocesi marchigiana da amministratore apostolico, ha aperto ai due chierici (che avevano già ricevuto i ministeri istituiti "preliminari" e l'ammissione tra i candidati all'ordine sacro) le porte della Chiesa reatina, accogliendoli nel clero locale in cui ora sono entrati come diaconi per poi, a Dio piacendo, proseguire il cammino verso il sacerdozio. Da parte del presule, nell'omelia della Messa celebrata a Sant'Agostino alla vigilia dell'Assunta, nella quale si è svolta l'ordinazione, l'augurio di



Un momento dell'ordinazione diaconale in Sant'Agostino

essere «operai volenterosi e intelligenti disposti a mettersi sulla strada di Maria: ella è "la porta del cielo" e insieme "la terra del cielo" perché grazie a lei questa terra non più chiusa in sé stessa, ma aperta all'autentico compimento che solo da Dio è legittimo attendersi». Poco prima, nell'abside della basilica agostiniana che ha ospitato la solenne celebrazione (essendo la Cattedrale, in questi giorni, parzialmente occupata

Il vescovo Pompili: «Siete chiamati a servire la causa dell'uomo»

dal cantiere del restauro), Vincenzo e Maurizio si erano posti dinanzi al vescovo, circondato da diversi presbiteri, per il rito di elezione, presentati

da don Benedetto Falcetti come idonei ad accedere al diaconato. Sono stati lui e don Paolo Blasetti, infatti, i sacerdoti reatini che hanno più da vicino seguito i due seminaristi una volta giunti in diocesi. Dopo aver pronunciato gli impegni diaconali e assunto anche l'impegno del celibato, in vista della successiva tappa che li vedrà diventare preti, i due ordinandi hanno promesso «filiale rispetto e obbedienza»

nelle mani di Pompili, per poi prostrarsi a terra al canto delle Litanie dei santi, prima che monsignore imponesse su di loro le mani su di loro e pronunciasse la preghiera di ordinazione. Rivestiti di stola e dalmatica e ricevuto simbolicamente il libro dei Vangeli, Maurizio e Vincenzo sono poi saliti all'altare per esercitare per la prima volta l'ufficio diaconale. Al termine della celebrazione, prima di invitare tutti a festeggiare, con un ricco rinfresco, nel cortile della parrocchia San Michele Arcangelo (con immancabile torta e brindisi augurale), l'indirizzo di saluto dei neo ordinati, che hanno inteso ringraziare innanzitutto il vescovo che «ci ha trattati da padre: grazie perché non ci ha legati a lei ma ci ha inseriti in una famiglia diocesana». Un grazie, da Vincenzo e Maurizio, anche ai confratelli del clero reatino per averli «accolti con empatia: siamo lieti di far parte di questa Chiesa particolare». E poi un pensiero anche alle loro famiglie, presenti al rito assieme a diversi altri amici venuti da fuori, in particolare dalla loro nativa terra campana, e alle rispettive parrocchie di origine, ma anche alle due parrocchie reatine nelle quali si sono inseriti (per Vincenzo l'unità pastorale Cattedrale-Santa Lucia, oltre all'impegno nella cappellania del carcere assieme a don Paolo e suor Gertrude, per Maurizio la parrocchia del Borgo accanto a don Benedetto assieme all'aiuto prestato in Curia negli uffici tecnici mettendo a disposizione le sue competenze di ingegnere); comunità che «ci hanno fatto sentire davvero a casa».

SOLIDARIETÀ

Anche a Rieti «Un pasto al giorno»

Anche a Rieti si potrà sostenere "Un pasto al giorno", l'iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi che il 17 e il 18 settembre vedrà impegnata la Comunità Papa Giovanni XXIII nelle città di tutta Italia. Dopo 35 anni fa dal suo lancio da parte del fondatore don Oreste Benzi, l'iniziativa punta a trovare le risorse necessarie per aiutare chi, nel nostro Paese e in altri 40 nel mondo dove l'associazione opera, quotidianamente non riesce ad avere che mettere a tavola. La Papa Giovanni XXIII, grazie all'impegno di Diego e Isabella Incitti, che nella loro famiglia aperta a Contigliano portano avanti nel territorio reatino il carisma di don Benzi, avrà in città un punto di raccolta in piazza Vittori, davanti alla Cattedrale, dove i reatini potranno avere tutte le informazioni e sostenere l'iniziativa.

L'ANNIVERSARIO

Sei anni dal sisma, l'importanza di guardare avanti

Sei anni dal sisma, la comunità amatriciana si è ritrovata nella consueta veglia notturna che si è conclusa con la fiaccolata fino alla stele con i nomi delle vittime, alle 3.36 dell'alba del 24 agosto. E poi al mattino, come sempre in diretta tv su Raiuno, la Messa presieduta dal vescovo Domenico Pompili nel campo sportivo di Amatrice, presenti le autorità locali e nazionali. Il momento notturno è stato scandito dalla lettura dei testi delle varie omelie che, nei cinque anni precedenti, monsignor Domenico Pompili aveva tenuto a ogni celebrazione eucaristica di suffragio. Quasi una sintesi del suo episcopato reatino, che ora si va concludendo, in riferimento a questa che ha segnato una delle principali preoccupazioni del suo ministero. Ogni omelia, in effetti, si caratterizzava per gli energici appelli a non abbandonare il territorio sconvolto dal terremoto e le denunce, cortei ma ferme, verso gli indugi nella ricostruzione.

Quella pronunciata quest'anno dal presule ha potuto, finalmente, indirizzarsi all'incoraggiamento e all'apprezzamento per quel che si sta facendo. Cominciando dalla solidarietà che mai è venuta meno: «Amatrice è chiamata città degli italiani», ha detto Pompili all'inizio della celebrazione. «Ed a ragione. Perché se non fosse stato per l'istantanea solidarietà di tante donne ed uomini, già all'alba tragica di sei anni fa, molti oggi non sarebbero qui». Inevitabile, dunque, il grazie all'Italia «perché attraverso il suo Stato ha disposto generosamente risorse perché la vita possa rinascere».

La festa dell'apostolo Bartolomeo anche stavolta ha dato modo al vescovo Pompili di rileggere le parole delle letture della liturgia alla luce della situazione di una terra terremotata. Il "Vieni e vedi" che Filippo indirizza a Natanaele-Bartolomeo, secondo il brano evangelico, deve diventare, ha detto il vescovo, un invito a "venire a vedere" quel che è Amatrice dopo sei anni. «A prima vista, tutto sembra fermo all'istantanea della torre che si erge isolata in mezzo al deserto. Ma se si guarda con più attenzione, si scopre che sotto c'è un cantiere, finalmente in movimento»: il vescovo ha indicato innanzitutto il cantiere di Casa del Futuro che sta prendendo forma nell'area del "Don Minozzi" (se ne parla a pagina 2), ma anche l'avvio della ricostruzione dell'ospedale, oltre alle varie gru dell'edilizia privata. «Per vedere, dunque, bisogna venire. Dopo l'estenuante fase iniziale, ora è il tempo della ricostruzione, ma per arrivare a quella della ri-generazione vera e propria, occorre "venire". Tutti devono venire: pubblico e privato, stato e società civile, operatori economici ed ordini professionali. Senza il coinvolgimento di tutti, infatti, l'attesa potrebbe allungarsi ancora».

Importante allora, guardare al futuro e al presente con sguardo di speranza e di tenacia. Una lezione per tutta l'Italia che «deve imparare a rinascere, a ripartire, a ricominciare». Anche nella vicina Accumoli, nella veglia in memoria delle vittime locali, l'invito da parte del vescovo a non perdere la memoria delle vittime, ma anche e soprattutto a saper «trovare l'orizzonte di un futuro»: futuro che «non si costruisce senza una grande forza interiore, che non solo ci rende reattivi a quanto non funziona, ma sa anche predisporci a scorgere quanto ancora non è dato vedere». (Be. Mar.)

CLARISSE

Voti perpetui anche per Melissa

Il giorno di Santa Chiara, 11 agosto, consacrazione definitiva anche per una clarissa, sempre a Sant'Agostino, parrocchia nel cui territorio ha sede lo storico monastero di Santa Chiara e il convento di San Mauro (già dei Cappuccini) in cui la comunità claustrale, dopo la fusione con quella di Civita Castellana (che ha ospitato le monache negli ultimi anni), si sta sistemando (in vista del definitivo trasferimento, in futuro, a Sant'Antonio al Monte). A pronunciare la professione perpetua, durante la Messa celebrata dal vescovo Pompili con il vicario episcopale per la vita consacrata, il provinciale dei Minori e altri sacerdoti, suor Melissa Reynoso Carhuallanqui, peruviana che ha conosciuto le sorelle clarisse tramite internet e ha scelto di donare la vita a Cristo sulle orme di Chiara d'Assisi.



La professione

Il «sì» per sempre di Francesca

Il tema della sequela, che risuonava nella liturgia domenicale, calza a pennello per la celebrazione che la settimana scorsa, in Sant'Agostino, ha visto la giovane reatina Francesca Ercole pronunciare la professione perpetua nelle Suore francescane di Santa Filippa Mareri. Un momento sentito, alla presenza dai genitori, delle consorelle, di tanti amici che l'hanno vista crescere, compresi quanti avevano conosciuto la sua passione sportiva al tempo in cui frequentava le piste del "Guidobaldi" sotto la guida di Andrea Milardi, il gran patron dell'atletica a Rieti. Le parole di Gesù nel Vangelo l'hanno particolarmente illuminata mentre si svolgevano i suggestivi riti della professione: quelle parole sul lasciare tutto, sul preferire lui a genitori e fratelli. Parole all'apparenza dure, ma da cogliere nel segno di una consapevolezza piena, come



Suor Francesca riceve il crocifisso

me ha spiegato il vescovo Domenico Pompili: «Gesù non è uno sfasciafamiglia, ma se la prende con chi fa della famiglia un ostacolo alla propria libertà. Tu, cara suor Francesca, vuoi bene ai tuoi, sia chiaro, ma non hai voluto lasciarti rinchiudere da essa. Hai preferito alla carriera sportiva o a quella pro-

fessionale la ricerca degli altri e di Dio». Interrogata dal vescovo sulla sua volontà, dopo essersi prostrata dinanzi all'altare al canto delle Litanie dei santi la giovane suora ha pronunciato i voti perpetui nelle mani della madre generale, suor Maria Anatolia Maceroni, per poi ricevere da Pompili la benedizione, quindi i segni della sua consacrazione: la corona e l'anello di sposa di Cristo e il crocifisso di cui è chiamata a farsi continuamente testimone, dato che la sequela più autentica è sulla via la croce, come aveva detto monsignore: «L'amore vero è sempre crocifisso. Tu, cara Francesca, questo l'hai compreso contemplando il Crocifisso di San Damiano». Una nuova corsa, per l'ex atleta che ha scelto di «gareggiare» in una strada «rischiosa ed avvincente. Non temere: dietro a Lui sperimenterai che è l'unico rischio che val la pena di correre». (N.B.)

LE RIAPERTURE

Stipes ritrova Giovanni Battista

«È stato emozionante per tutti ritornare dentro questa chiesa e vederla aperta di nuovo. Le chiese non sono fatte per essere chiuse: una chiesa chiusa è un ossimoro», ha detto il vescovo Pompili nella celebrazione che ha segnato la riapertura della chiesa di San Giovanni Battista a Stipes. La comunità della piccola frazione ha salutato con gioia il ritorno nel luogo di culto dopo i lavori, realizzati grazie anche ai fondi dell'8xmille, con il consolidamento post sismico, la manutenzione straordinaria della copertura e il ripristino della tinteggiatura esterna danneggiata da infiltrazioni d'acqua. Presenti il sacerdote che ne ha la cura pastorale, don Robert Kasereka Ngongi, il vicario foraneo don Sante Paoletti e il sindaco Riccardo Nini, insieme a diversi paesani, oltre ai residenti, ormai rimasti in pochi, anche diversi oriundi tornati a Stipes per le ferie estive.



Colle di Tora, torna san Lorenzo

Ritrovato il santo patrono, nel pieno rispetto della tradizione, a Colle di Tora, che non solo ha potuto di nuovo portare in processione - dopo i due anni di sospensione per la pandemia - la statua di san Lorenzo, ma anche festeggiare la riapertura della chiesa parrocchiale a lui intitolata, danneggiata dal sisma con necessità di interventi riguardanti archi, volta, campanile e copertura. Nel giorno dedicato al martire, la comunità guidata da don Robert è convenuta in festa, salutandogli il rientro nella chiesa in cui tanti sono cresciuti, nel ricordo del compianto don Gaetano che ne era stato parroco per decenni. A ringraziare il vescovo, che ha presieduto la cerimonia di riapertura e la Messa solenne, è l'Ufficio diocesano Edilizia di culto che ha seguito il delicato restauro, anche il sindaco Otello Loreti e il presidente della Provincia Mariano Calisse.



A Posta il rientro in Santa Rufina

Domenica di festa, a Posta, per la riapertura della chiesa di Santa Rufina, occasione anche per inaugurare il restauro della tela raffigurante san Giuseppe da Leonessa. Tanta emozione, per i fedeli, i quali hanno accolto con gioia il vescovo Pompili per la cerimonia, che ha radunato diversi paesani residenti e di ritorno. Parole di gratitudine ha espresso il sindaco del paese Achille Pacifici, presenti anche le rappresentanze dei confinanti comuni di Borbona (col sindaco Maria Antonietta Di Gaspare) e Leonessa (col vice sindaco Simone Adone). Il vescovo Pompili ha voluto ringraziare l'amministrazione comunale per la collaborazione mostrata, il parroco e vicario foraneo don Ferruccio Bellegante, che segue questa e altre tre parrocchie in zona, il diacono Vincenzo Focaroli e il cappuccino fra Alessandro venuti a dare una mano nella celebrazione.



E a Cerchiara riapre San Michele

Un luogo di culto ritrovato anche a Cerchiara, frazione del comune di Rieti i cui abitanti hanno salutato con esultanza la riapertura della chiesa di San Michele Arcangelo, anch'essa chiusa negli anni scorsi a seguito degli eventi sismici. Affiancato da padre Denny Thakidiyil, che ha la cura pastorale dei paesi dislocati tra Poggio Fidoni e dintorni, il vescovo Domenico Pompili ha restituito al culto la piccola chiesa tanto amata dalla popolazione. Presenti alla cerimonia anche il sindaco di Rieti Daniele Sinibaldi e l'assessore alla manutenzione e alle frazioni Fabio Nobili, che hanno espresso la grande emozione e soddisfazione nel recuperare un luogo sacro dopo il terremoto che ha lasciato i suoi segni su gran parte del territorio reatino: da vedere nella riapertura «l'auspicio di una rinascita e di una rinnovata centralità delle frazioni che non devono essere abbandonate, ma, al contrario, riscoperte e vissute».